



***Alla Libreria Coop, di fronte alla Statale di Milano, lo scrittore cileno ha presentato il suo ultimo libro. Non solo letteratura, ma anche Cile e libertà di espressione, "in pericolo non solo in Italia". Con un appunto anche al nostro capo del Governo***

Quasi un'ora con Sepulveda. Il pubblico milanese ha avuto oggi un'occasione per ascoltare uno degli scrittori sudamericani più letti in Italia e nel mondo. Chiacchierando con Bruno Arpaia (che nel 2003 ha intervistato Sepulveda nel libro *Raccontare, Resistere – conversazione con Bruno Arpaia*), L'autore ha parlato della nascita del suo libro più recente, *Foto di gruppo con assenza*. Il libro racconta il ritorno in patria dello scrittore nel 1990, dopo tanti anni, alla fine del regime di Pinochet. L'ispirazione per il titolo gli è venuta ripensando ad una foto di un gruppo di bambini scattata sotto la dittatura. «*Quella foto era di una tenerezza e una purezza enorme – ha detto lo scrittore – e quando la guardai la prima volta mi chiesi subito con tristezza: per quanto tempo ancora le conserveranno?*». È anche raccontata la genesi di altri importanti testi dell'autore, come per esempio *Il vecchio che leggeva romanzi d'amore*, ispirato ad una persona realmente conosciuta da Sepulveda nella foresta amazzonica.

*Foto di Gruppo* era stato scritto dapprima in tedesco, e solo dopo quasi vent'anni l'autore l'ha ripreso, ritraducendolo nella sua lingua madre. Racconta anche le speranze e le paure dei suoi concittadini, alle prese con quella grande sfida chiamata democrazia. «*Lo spettro di Pinochet ha aleggiato a lungo sul Cile, anche dopo la sua caduta – ha spiegato – il mio fu un ritorno senza gioia, perché il mio paese non era più quello che ricordavo. Solo con Michelle Bachelet – ha aggiunto – si è recuperata un po' di quell'allegria che il dittatore aveva oppresso*».

Del suo paese lo scrittore non è contento tuttora. Soffre per la povertà che è ancora diffusa nonostante la crescita arretrante dell'economia cilena, soffre per la mancanza di politiche ambientali degne di questo nome. «*È tutto un consumare – si è lamentato – la consapevolezza che fra pochi anni le ricchezze naturali potranno non esserci più spinge ad un consumo più isterico, invece che ad un uso responsabile*». Anche la presidenza di Sebastián Piñera fa soffrire lo scrittore.

Il presidente cileno ha come idolo politico proprio Silvio Berlusconi, «*un vecchio che non mi piace*», ha dichiarato lo scrittore. Queste precise parole titolano infatti un capitolo dedicato al primo ministro italiano. «*Trovo che Berlusconi offenda la vecchiaia con il suo modo di essere – ha spiegato – mi dispiace di vedere così maltrattata un'età che io rispetto e ammiro molto. Tutti i vecchi che ho conosciuto nella mia vita hanno sempre avuto una dignità enorme – ha precisato – e lui ne è lontanissimo. Mettersi i tacchi per guadagnare qualche centimetro d'altezza e pensare che questa sia altezza morale: lui non conosce l'altezza morale*». Un applauso fragoroso ha accolto quest'ultimo passaggio.



A questo punto, noi abbiamo chiesto allo scrittore la sua opinione sulla libertà d'espressione in Italia. *«Come in tutto il mondo – ha risposto – sta in una situazione drammatica, dovuta al fatto che i mezzi di comunicazione sono nelle mani di pochi. C'è anche un pericolo di manipolazione dell'informazione – ha aggiunto – che nega ai cittadini il diritto ad essere informati. Non è un problema solo italiano, comunque, ma mondiale. C'è sempre meno spirito investigativo – ha poi concluso – tanta gente crede che Google sia un'enciclopedia, mentre è solo una fonte di dati».*

Sepulveda è stato poi anche interpellato dal pubblico in merito alla vicenda dei 33 minatori cileni imprigionati per mesi sottoterra: *«Sono contento che i 33 se la siano cavata – ha detto – ma hanno vissuto una tragedia prevedibile ed evitabile. Il problema è che il Cile non rispetta nessuna norma internazionale di sicurezza sul lavoro, che pure ha sottoscritto. Perché non applica queste norme? – ha aggiunto – Perché non rendono. Lo show mediatico ha voluto oscurare la cosa per me più importante di tutta questa vicenda, cioè che l'incidente ha messo in moto una vera e propria solidarietà di classe operaia. A salvare quei minatori – ha spiegato – sono stati altri operai, venuti dalla Pennsylvania, che non hanno avuto alcun riconoscimento dal presidente del Cile. Alla chiusura della miniera i 33, che erano stati riccamente risarciti, hanno fatto fronte comune con i loro compagni che protestavano perché senza lavoro, caricati anche dalla polizia. Ma tutto questo non rientrava nel bellissimo show che Piñera ha voluto mettere su».*